

Lettera da New York

Storie di avarizia e generosità, doppiezza e saggezza, nel multiforme mondo del collezionismo e dell'antiquariato nella Grande Mela.

di Marco Grassi

In questi ultimi trent'anni, con la progressiva crescita di prestigio dell'annuale rassegna TEFAF di Maastricht, sono inevitabilmente aumentati anche gli spazi disponibili nell'immenso padiglione MECC e, naturalmente, anche il numero dei partecipanti e delle categorie del materiale esposto. Vi è, oggi, tutto un settore dedicato ai *works on paper*; ed è sempre più in evidenza l'arte contemporanea nei già ampi spazi riservati al 'moderno'; negli ultimi anni, hanno fatto la loro comparsa commercianti di mobili *deco* e *Wiener Werkstätte* e, infine, è stata aggiunta una sezione, denominata *showcase*: piccoli spazi assegnati anno per anno a giovani operatori emergenti in diversi settori.

Naturalmente, c'è chi teme che questa diversificazione diluisca il carattere storico della

fiera quale somma 'borsa' mondiale dell'arte antica europea. Ma, ormai, alla globalizzazione (sia geografica che merceologica) ci si oppone male, anche se in quest'ultima edizione (15-23 marzo) la mostra ha registrato un calo di presenze del 10% circa. Quello che sorprende, e che sicuramente non è aumentato da più di dieci anni, è la percentuale degli espositori americani; che, in pratica, vuol dire da New York. Anni fa - prima del suo noto dissesto - era apparsa brevemente la Berry Hill Gallery con un vano tentativo sulla pittura americana dell'Ottocento. Poi si sono fatte vedere le ben più note gallerie Wildenstein e Acquavella... però con vita breve anche loro. Nell'edizione 2013 solo 23 dei 260 espositori provenivano dagli Stati Uniti.

In vena di globalizzazione, gli organizzatori



La Galleria Helly Nahmad all'angolo di Madison Avenue e la 76ma Strada



Complesso urbanistico su Park Avenue disegnato da McKim Meade & White

hanno lanciato quest'anno un'iniziativa per un futuro 'TEFAF in Cina'. L'idea ha destato non poche perplessità fra gli espositori, non ultima quella che, secondo il piano commerciale, dovrebbe essere la Sotheby a gestire la parte logistico-finanziaria. Poichè le principali case d'asta si sono lanciate negli ultimi anni con così gran gusto (e successo) a trafficare privatamente in concorrenza alle gallerie, sarà difficile che queste spalanchino tanto volentieri le ultime porte alla loro clientela. Ma è anche vero che il mercato dell'arte è in lenta ma continua evoluzione ed è difficile prevedere quelle che saranno le sue strutture ed i suoi meccanismi anche a breve termine; basti pensare ai cambiamenti apportati da internet, cambiamenti ai quali tutti si sono dovuti adeguare negli ultimi dieci anni. Emblematica riprova di queste trasformazioni, l'ultima comparsa a TEFAF della venerabile Agnew's di Londra che ha chiuso le porte definitivamente ai primi di aprile. Sul suo stand si poteva sfogliare con malinconia i tre bei volumi che illustravano tanti capolavori passati dalle mani della dinastia nata ai primi dell'Ottocento. Del resto con un bilancio in passivo di quasi due milioni di sterline e quindi nell'impossibilità di arricchire un inventario sempre più sottile, non rimaneva forse altra scelta per i diciotto azionisti della

storica ditta.

Una cosa è certa: la Nahmad Gallery di New York non la si vedrà mai alla TEFAF - nè a Maastricht nè in Cina. Leggendaria operazione iniziata da due fratelli siriani emigrati in Europa nei primi anni Settanta, e sviluppata con enorme successo, detiene ormai un vasto inventario di arte del XX secolo valutato in miliardi di dollari; tanto per dare un'idea, si parla di circa 200 Picasso stipati nel suo *caveau*.... materiale non necessariamente di prim'ordine, ma adatto a un giro d'affari fluido e intenso. Spostatasi circa vent'anni fa nel cuore di Madison Avenue a New York, la galleria era gestita dal giovane Hillel (Helly) Nahmad, figlio di David, uno dei due fratelli fondatori. La mattina del 18 aprile si è scoperto, aprendo i giornali della città, quello che forse era stato il vero motore di tanta ricchezza e di tanto successo: pare che il *glamorous* Helly e la sua Nahmad Gallery da anni facessero parte di un'associazione internazionale criminosa dedicata al gioco d'azzardo e al riciclaggio. La retata effettuata dagli agenti federali ha portato davanti al giudice, oltre al gallerista, una ventina di noti malavitosi, soprattutto russi, ed ha abbassato (solo temporaneamente?) la saracinesca dei suoi bei locali al pianterreno del Carlyle Hotel.

L'arte, si sa, agisce come uno specchio nel



Pablo Picasso, *Donna seduta (Eva)*, 1913; New York, The Metropolitan Museum

quale si riflette la natura umana; talvolta con aspetti davvero spregevoli (doppiezza, invidia, avarizia) ma fortunatamente assai più spesso con generosità, percezione, lungimiranza e saggezza. A New York, i due fratelli Lauder ne sono un esempio rilevante. Figli della favolosa Esteè, fondatrice dell'impero omonimo dei profumi, sono da anni fra i collezionisti più attivi e avveduti della loro generazione. Ronald, il minore, ha spaziato fra l'arte medievale, le armature antiche, e l'arte, soprattutto tedesca e austriaca, attorno al 1900. In quest'ultimo settore, e con l'aiuto del mercante Serge Sabarsky, Lauder è riuscito a raccoglierne alcuni degli esempi fondamentali; questa passione è stata coronata con i clamorosi acquisti, nel 2006, del *Ritratto di Adele Bloch-Bauer* di Klimt e, nell'anno successivo, della *Strada a Berlino* di Kirchner. Poco dopo la morte di Sabarsky nel 1996, Lauder riuscì a commemorare la loro collaborazione con l'acquisto e il restauro della sontuosa dimora in stile Luigi XIII disegnata da Carrère & Hastings e costruita sulla Fifth Avenue nel 1914 per William S. Miller.

Dal 2001 è sede della Neue Galerie, che raccoglie l'opera dei due mecenati ed è tappa obbligata sul *Museum Mile* che comprende, oltre al Metropolitan, anche la Frick Collection, il Jewish Museum (ex-residenza di Felix M. Warburg), il Guggenheim, la National Academy of Design e il Cooper-Hewitt Museum (ex-residenza di Andrew Carnegie).

Leonard, il maggiore dei due Lauder, è forse più conosciuto a New York come pilastro di sostegno delle due maggiori istituzioni dedicate all'arte moderna, il Museum of Modern Art e il Whitney Museum. Grande collezionista egli stesso, ha recentemente sbalordito la comunità con una strepitosa donazione al Metropolitan: un gruppo di opere cubiste che comprende, oltre a 33 Picasso, ben 17 Braque, 17 Lèger e 14 Gris, il tutto valutato circa un miliardo di dollari. Il lascito viene a colmare egregiamente una nota lacuna del grande museo dove, d'ora in poi, potremo ammirare assoluti capolavori quali *Donna Seduta (Eva)* del 1913 di Picasso e *Il Fumatore* (1914) di Lèger.

Il Metropolitan, per conto suo, continua a fare aggiunte alle sue collezioni, magari in modo meno vistoso. A metà aprile il dipartimento della pittura europea antica ha annunciato l'acquisto di un'importante opera di Charles Le Brun, *première peintre* di Luigi XIV. La grande tela, firmata e datata, vantava una curiosa provenienza avendo decorato per decenni, ma senza essere mai stata minimamente notata, il cosiddetto 'Coco Chanel Suite' al Hôtel Ritz di Place Vendôme. È stato Olivier Lefeuvre, specialista di Christie's a Parigi, ad accorgersi dello *sleeper* ('l'addormentato') nel corso di un sopralluogo per ragioni assicurative. Non sorprende che il *Sacrificio di Polissena* si sia 'risvegliato' bruscamente - e per quasi due milioni di dollari - con la vendita che seguì. Eseguito il necessario restauro e ulteriori ricerche sulla sua provenienza più remota, il dipinto occuperà il suo posto nelle sale della pittura europea antica, appena inaugurate il 23 maggio dopo un radicale riassetto. Da parte sua, il dipartimento dei disegni europei riuscì a gennaio a portar via di soppiatto in un'asta della Swann Gallery (per meno di \$1000) il rarissimo disegno preparatorio di Jacques-Louis David per la sua celebre tela *La morte di Socrate* - la quale è, per l'appunto, uno dei tesori del Metropolitan. Più discussa è stata invece la decisione di quel museo di mettere in vendita, sempre a gennaio e alla Sotheby's, un

piccolo ritratto a olio riesumato dai suoi depositi sotterranei. La piacevole immagine di una bella fanciulla, attribuita alla scuola di Rubens e valutata meno di \$50.000 ha, invece, raggiunto quasi \$700.000. Vedremo se il confuso stato attuale degli studi ‘rubensiani’ darà ragione al museo o all’acquirente.

Uno dei più applauditi gesti di civismo compiuti in questa città – pari quasi al lascito Lauder – fu l’acquisto, da parte di Margaret Rockefeller Strong De Cuevas (a suo tempo, proprietaria della Villa ‘Le Balze’ di Fiesole), di una serie di dimore private lungo l’intero isolato che va dalla 68th alla 69th Street su Park Avenue. Nei primi anni Sessanta questo prezioso e raro insieme urbanistico, disegnato interamente in stile ‘neofederale’ dalla ditta McKim Meade & White, era inesorabilmente destinato ad essere rimpiazzato da anonimi palazzi d’appartamenti. A seguito dell’illuminato intervento, e ormai felicemente salvate, le case ospitano oggi varie istituzioni fra le quali il Consolato Generale d’Italia, il Queen Sofia Spanish Institute e l’Istituto Italiano di Cultura. Quest’ultimo si è sempre distinto per il

valore delle sue iniziative....e per la scarsità dei fondi che riceve dal Ministero degli Esteri per eseguirle. Negli ultimi mesi, l’attuale direttore dell’istituto, il Prof. Riccardo Viale, ha intrapreso con coraggio, fiducia e una buona dose di ottimismo, la creazione di una nuova struttura operante con diritto privato americano (una cosiddetta *charitable 501(c)3 foundation*) con lo scopo di potenziare e diversificare maggiormente gli scambi culturali Italia-America. Con appoggi importanti già assicurati, la nuova iniziativa denominata “La Fondazione” ha in cantiere un ambizioso programma che prevede per ottobre alla Morgan Library l’esposizione di una selezione di disegni di Leonardo e dei leonardeschi provenienti dalla Biblioteca Reale di Torino. Con l’idea che gli scambi debbano essere complementari e funzionare nei due sensi, “La Fondazione”, in cooperazione con il Norman Rockwell Museum di Stockbridge, Massachusetts, presenterà una mostra del grande illustratore americano alla Fondazione Roma Musei a novembre dell’anno prossimo. Una retrospettiva di Alberto Burri è nelle quinte per il 2015 al Guggenheim.



Interno della Neue Galerie di New York